

Studio di caso tra lingua e contesto. L'evoluzione della cortesia storica e il suo legame con il sistema allocutivo nella storia dell'italiano

In questa prima parte che apre il terzo modulo dedicato alla relazione tra lingua e contesto ci concentreremo sulla cortesia storica nel contesto italiano a partire dal XVI secolo. Attraverso lo studio dell'evoluzione del sistema allocutivo (pronominale e nominale) discuteremo di come mutamenti a livello storico e sociale abbiano influito sull'evoluzione del sistema della cortesia (anche linguistica) e, in ultima istanza, sul sistema allocutivo italiano. L'analisi si concentrerà sull'uso degli allocutivi da parte dei personaggi di sei commedie rappresentative dei secoli XVI, XVIII e XX.

Durante le lezioni analizzeremo alcuni esempi dai testi con l'obiettivo di 'mappare' le forme e le funzioni del sistema allocutivo in uso.

Per vostra comodità, allego qui sotto alcune informazioni di fondo sulle commedie e gli esempi che discuteremo. Vi chiedo di leggerli, stamparli e portarli con voi alle lezioni di martedì e mercoledì.

1	Machiavelli, N., <i>La Mandragola</i>, 1524
	<p>Trama: ambientata a Firenze nel 1504. Callimaco è innamorato di Lucrezia, moglie del dottore in legge messer Nicia, che si preoccupa di non poter avere figli. Callimaco è innamorato della moglie di Nicia, Lucrezia. Con l'aiuto del servo Siro e dell'amico Ligurio, Callimaco riesce a fingersi medico e a convincere Nicia che l'unico modo per poter finalmente avere figli sia somministrare alla moglie una pozione di mandragola. In cambio della fertilità, però, il primo uomo che avrà rapporti con la donna morirà. Ligurio convince Nicia a sacrificare un garzone, che giaccia con la moglie al posto suo per la prima notte dopo la somministrazione. Nicia, poco convinto, accetta comunque, così come accettano senza scrupoli Frate Timoteo e la madre di Lucrezia; la donna sembra l'unica disposta a porsi qualche scrupolo. Ovviamente non esisterà alcun garzone: sarà Callimaco, travestito, a essere portato a casa di Nicia e infilato nel letto di Lucrezia che, scoperta la vera identità dell'uomo, passa con lui una notte di piacere e decide di diventarne l'amante. Non solo: riprese le sembianze di medico, Callimaco ottiene da Nicia, contentissimo per la futura paternità, il permesso di restare a vivere in casa loro.</p> <p>Personaggi:</p> <p>Callimaco: "amante meschino", originario di Firenze, ma viene mandato a Parigi dai tutori a dieci anni. Lì resta per vent'anni e vive con una "felicità grandissima". A Parigi si dedica "agli studi, parte a' piaceri e parte alle faccende" e vivendo "quietissimamente" gli pare "d'essere grato a' borghesi, a' gentiluomini, al forestiero, al terrazzano, al povero, al ricco". Si innamora per sentito dire di Lucrezia e decide di tornare in Italia.</p> <p>Nicia: "un dottor poco astuto", "ricchissimo", "non è giovane...ma non al tutto vecchio" e si lascia governare dalla moglie (Lucrezia), molto bella e sava. Risulta essere l'unica vittima della beffa e non lo intuisce nemmeno lontanamente. Il suo linguaggio è volgare e basso, tenta di ornarlo e renderlo più elegante nel tentativo di adeguarsi ad una condizione sociale di cui non è un degno esponente: manca delle qualità intellettive e morali necessarie a integrarlo nella classe del potere.</p> <p>Ligurio: È un parassita, molto astuto, senza scrupoli. Rappresenta l'astuzia distinta dalla passione (Callimaco). Il suo linguaggio è ponderato, accuratamente calcolato, ricco di</p>

	<p>allusioni anche sarcastiche, mirato e diversificato per forgiare il pensiero e la volontà degli interlocutori.</p> <p>Lucrezia: "una giovane molto accorta", bellissima, ma anche "onestissima e al tutto aliena dalle cose d'amore" e con una grande influenza sul marito. È in grado nel corso della commedia di adattarsi alle circostanze e di mutare con esse. Prima restia, per onestà e rettitudine morale, a compiere l'adulterio impostole dalla madre, dal marito e dal Frate, una volta che vi è stata costretta, prende per mano la situazione e relega per sempre il marito in quella parte che si era scelta per una notte.</p> <p>Frate Timoteo: è un prete corrotto, pronto a mentire e a ingannare sotto compenso, anche se poi cerca di convincere l'ascoltatore che agisce così per fare del bene ("ditemi il ministero, la pozione e, se vi pare, codesti danari, da potere cominciare a fare qualche bene").</p> <p>Sostrata: è la madre di Lucrezia e aiuta il frate a convincere la figlia, un po' perché non è a conoscenza dell'inganno e un po' forse anche per compiacenza.</p>
2	Aretino, P., <i>La Cortigiana</i>, 1525
	<p>Trama e personaggi: ambientata a Roma. Si alimenta della radicale condanna che la corruzione della Corte si attira, ma anche una satira del Cortigiano di Baldassarre Castiglione. Doppia trama: lo sciocco e presuntuoso senese Maco da Coe viene a Roma per diventare prima cortigiano e poi cardinale. Al suo arrivo cade vittima delle fantasiose burle di Maestro Andrea, pittore e personaggio storico della Roma del tempo. Il cavaliere Parabolano, non meno sciocco, spasima d'amore per una gentildonna romana ed è crudelmente ingannato dal suo staffiere Rosso, che ricorrendo ai buoni uffici della formidabile ruffiana Aloigia, lo fa invece congiungere con la popolana Togna, moglie del rozzo fornaio Ercolano.</p>
3	Goldoni, C., <i>La famiglia dell'antiquario</i>, 1750
	<p>Trama e personaggi: racconta i conflitti di una famiglia che vive a Palermo. Nella famiglia entra Doralice, figlia di un mercante, Pantalone, con una dote di ventimila scudi. Entra come sposa del Conte Giacinto, figlio del Conte Anselmo Terrazzani e della Contessa Isabella. Comincia un conflitto senza fine tra suocera e nuora a causa dell'orgoglio, della classe sociale e dei servitori. Il padrone di casa, il Conte Anselmo, non lo è davvero perché è un uomo che solo pensa al suo museo d'antichità dove spreca tutti i soldi e in realtà non ha nessun valore. Con un padrone menefreghista, la suocera e la nuora in conflitto, un figlio e marito che non vuole dispiacere a nessuna, i cicisbei, il Cavaliere del Bosco e il dottore Anselmi, che invece di aiutare a risolvere il conflitto lo peggiorano, la cameriera Colombina che fa lo stesso con lo scopo di guadagnare ancora più, e un servitore, Brighella, che inganna il padrone di casa con l'aiuto del suo amico Arlecchino vendendogli antichità false, l'unica persona capace di risolvere i conflitti è il vecchio ed onorevole mercante Pantalone.</p>
4	Goldoni, C., <i>La locandiera</i>, 1753
	<p>Trama e personaggi: Mirandolina gestisce a Firenze la locanda dove viene costantemente corteggiata da ogni cliente, in modo particolare dal Marchese di Forlipopoli, aristocratico decaduto che ha venduto il titolo nobiliare, e dal Conte di Albafiorita, mercante che, arricchitosi, è entrato a far parte della nuova nobiltà comprando il titolo. I due personaggi rappresentano gli estremi dell'alta società veneziana del tempo. Il Marchese, avvalendosi esclusivamente del suo onore, è convinto che basti la sua protezione per conquistare il cuore della donna. Al contrario, il Conte crede di poter procurarsi l'amore di Mirandolina così come ha acquisito il titolo (le fa infatti molti e costosi regali). L'astuta locandiera, da</p>

	<p>buona mercante, non si concede a nessuno dei due uomini, lasciando a entrambi intatta l'illusione di una possibile conquista.</p> <p>Il fragile equilibrio instauratosi nella locanda è sconvolto dall'arrivo del Cavaliere di Ripafratta, aristocratico altezzoso e misogino incallito ispirato al patrizio fiorentino Giulio Rucellai, a cui la commedia è dedicata. Il Cavaliere cerca di mettere in ridicolo il conte e il marchese accusandoli di essersi abbassati a corteggiare una popolana. Il cavaliere però finisce per cedere alle lusinghe di Mirandolina e tutto il suo sentimento d'odio si tramuta in un amore appassionato. Quando conte e marchese lo accusano di essersi innamorato della donna, l'orgoglio ferito del cavaliere esplode in una disputa che rischia di culminare in tragedia. Ma ancora una volta l'abile intervento della stessa locandiera impedisce che si venga alle spade: prima di partire, il cavaliere riconosce così che per vincere l'infuocato potere seduttivo femminile non basta disprezzarlo, ma è necessario fuggirlo. Mirandolina riconosce di avere provocato troppo il cavaliere e quindi decide di risolvere la questione sposando Fabrizio, un uomo della sua stessa condizione sociale, come le aveva consigliato il padre in punto di morte.</p>
5	<p>Pirandello, L., <i>Così è se vi pare</i>, 1917</p> <p>Trama e personaggi: la vita di una tranquilla cittadina di provincia viene scossa dall'arrivo di un nuovo impiegato, il Signor Ponza, e della suocera, la Signora Frola. Si mormora che assieme ai due ci sia la moglie del Signor Ponza, anche se nessuno l'ha mai vista. Il trio viene così coinvolto nelle chiacchiere del paese, che vedono il signor Ponza come un "mostro" che impedisce alla suocera di vedere la figlia tenuta chiusa a chiave in casa. Il superiore del signor Ponza, il consigliere Agazzi, si reca perciò dal prefetto affinché metta in luce la verità e chiarisca la vicenda. Questa richiesta, comunicata alla moglie e ad altri conoscenti riuniti in casa del consigliere, provoca l'ilarità del cognato Laudisi, che difende i nuovi arrivati dalla curiosità del paesino affermando l'impossibilità di conoscere gli altri e, più in generale, la verità.</p> <p>La signora Frola diventa quindi oggetto di un vero e proprio interrogatorio. Per sottrarsi dall'inchiesta, giustifica l'esagerata possessività del genero nei confronti della moglie; anche il signor Ponza è sottoposto al medesimo interrogatorio, durante il quale dichiara la pazzia della suocera, la quale sarebbe distrutta dal dolore per la morte della figlia Lina, prima moglie del signor Ponza e che, proprio per questo, si sarebbe convinta che Giulia (seconda moglie del signor Ponza) non sia altro che Lina. Sconcertati dalla rivelazione, i presenti sono rassicurati dalle parole del signor Ponza. Successivamente, però, entra la signora Frola che, resasi conto di essere stata trattata come una pazza, rivolge la stessa accusa al genero: lui è pazzo, almeno nel considerare Giulia come seconda moglie. Afferma che, dopo la lunga assenza di Lina, ricoverato in una casa di cura, il Signor Ponza non l'avesse più riconosciuta e non l'avrebbe più accettata in casa se non si fossero svolte delle seconde nozze, come se si trattasse di una seconda donna. Nel tentativo di risolvere l'enigma, il consigliere Agazzi organizza un incontro tra suocera e genero: ne derivano scene di violenza, in cui il signor Ponza aggredisce la suocera urlandole in faccia ciò che per lui è la verità, cioè che Lina è morta e che Giulia è un'altra persona. Dopo si scuserà per questo suo atteggiamento dicendo che era necessario fare la parte del pazzo per mantenere viva l'illusione della Signora Frola che Lina è ancora viva, ma ha cambiato aspetto e si fa chiamare Giulia.</p> <p>Nell'ultimo atto viene condotta a casa di Agazzi Giulia, la moglie del signor Ponza, l'unica in grado di risolvere la questione mettendo a conoscenza di tutti la verità. Quest'ultima, con il viso coperto da un velo nero, afferma di essere al contempo sia la figlia della signora</p>

	Frola che la seconda moglie del signor Ponza, mentre di sé afferma di non essere nessuna: "io sono colei che mi si crede".
6	Pirandello, L., <i>Il giuoco delle parti</i>, 1918
	<p>Trama e personaggi: tra Leone Gala, che si atteggia a filosofo cinico, e Silia, sua moglie, dal carattere superficiale e capriccioso, si trova nel mezzo l'amante di lei Guido Venanzi completamente dominato dai due. Quest'ultimo non è altro che il passatempo di Silia alla quale il marito ha concesso di averlo per amante, salvando però le esigenze della moralità borghese, riservandosi il diritto di andare a visitare la consorte <i>ufficiale</i> puntualmente per mezz'ora al giorno. Silia non sopporta più la continua derisione razionale del marito che «...guarda e capisce tutto punto per punto, ogni mossa, ogni gesto, facendoti prevedere con lo sguardo l'atto che or ora farai così che tu, sapendolo, non provi più nessun gusto a farlo». Questo continuo esser messa sotto il microscopio della ragione fa desiderare a Silia la morte del marito. Chiede quindi all'amante di ucciderlo, ma Guido si rifiuta. Il caso mette a disposizione di Silia un'occasione per realizzare il suo scopo: nel suo stesso palazzo abita una prostituta di alto bordo, una certa Pepita, ed accade che una compagnia di gaudenti ubriachi scambino la casa di Silia per quella di Pepita e, nonostante le rimostranze della donna, pretendono di avere quello per cui sono venuti. Silia in un primo momento si risente, offesa dal loro comportamento, ma poi pensa di usarli per il suo progetto di uccisione del marito. Manda la sua cameriera a chiamare i vicini, per renderli testimoni della grave offesa ricevuta e, nonostante i signori ubriachi alla fine chiedano scusa, si mostra irremovibile nel pretendere una riparazione per il suo onore macchiato che dovrà esser lavato dal marito con un duello. Leone riconosce, in apparenza, le buone ragioni apportate da Silia e dal suo amante, ma in realtà ha ben compreso il loro piano. Accetterà di sfidare formalmente, appunto come marito <i>pro forma</i>, l'offensore della moglie, il celebre spadaccino, il marchesino Miglioriti, ma poi chi si dovrà battere realmente con questi sarà Venanzi, poiché è lui in realtà l'effettivo marito di sua moglie. Ognuno dovrà fare la sua parte e quella di Venanzi sarà di essere ucciso nel duello all'ultimo sangue. Leone, amareggiato dall'accaduto, non trarrà soddisfazione dalla sua vendetta, così ben congegnata razionalmente, perché alla fine sono i sentimenti che prevalgono e quella della ragione, sostiene Pirandello, è sempre una vittoria illusoria da cui si esce sconfitti.</p>

(a) Esempi commedie XVI secolo

- (1) *Callimaco: Io credo che tu ti maravigliassi assai della mia subita partita da Parigi; ed ora ti maravigli, sendo io stato qui già un mese senza fare alcuna cosa.*
 Sirio (servitore di Callimaco): **Voi dite** el vero. (MANDR, I, 1)¹
- (2) *ROSSO Ben, da qui inanzi tieni a mia stanza tutte quelle che tu pigli, e io son per servirmi da te, ch'hai cera de bon compagno.*
 PESCATORE Signor, **Vostra Signoria**, non **pensi**, ch'in fatti, tant'è... Io **vi** son servitore!
 (CORT, I, 16)
- (3) *Maestro ANDREA Gli è cento anni, o meno, che mai fu visto el piú bello di Vostra Signoria.*
 [...].

¹ Negli esempi ad ogni commedia corrisponde un'abbreviazione: *La Mandragola* di Machiavelli = MANDR, *La Cortigiana* di Aretino = CORT; *La famiglia dell'antiquario* = ANT, *La Locandiera* = LOC di Goldoni, *Così è se vi pare* = COS, *Il giuoco delle parti* = GIOUC di Pirandello.

MESS. MACO Ah, ah! **Mostratemi** lo specchio, ch'io mi sento diventato un altro! O che pena ho io patito! Ma io sono cortigiano e guarito. (CORT, IV, 19)

- (4) Messer Maco: **Andate**, di grazia!
 Maestro Andrea: Adesso adesso ritorno, e **trovaòvi** in casa Ceccotto (CORT, I, 2)
- (5) (Servo) Valerio: E **voi**, moglie di **messer** Ercolano, **entrate** con Aloigia. (CORT, V, 22)
- (6) Liguorio: **Volgete** il parlare a me, **padre**, [...]
 Timoteo: Che **volete voi** da me ? [...] **Seguita** pure, e **lasciagli** dire ciò che vuole. [...] **datemi** la pozione, e, se **vi pare**, cotesti danari, da poter cominciare a fare qualche bene.
- (7) Callimaco: **Tu** mi **risusciti**. Questa è troppa gran promessa, e **pascimi** di troppa gran speranza. Come **farai**?
 Liguorio: **Tu** el **saprai**, quando e' fia tempo; [...]. (MANDR, I, 3)
- (8) Aloigia: **Credi tu** ch'io no 'l facessi, se bisognassi? La poveretta!
 Rosso: Per piangere non **la riarai tu!** (CORT, II, 6)
- (9) Sostrata: **Andate** a trovare el frate. Ma e' non bisogna, egli è fuori di chiesa.
 Nicia: **Voi dite** el vero. (MANDR, V, 5)
- (10) (servo) CAPPÀ **Tu sei** molto alegro, Rosso; **tu** vai ridendo da **te** stesso: che vuol dire?
 ROSSO Io mi rido d'una giuntaria ch'è stata fatta [...], e **te** la conterò piú per agio. (CORT, I, 20)
- (11) Maestro Andrea: Deh, **vanne alle forche!**
 (servo) Grillo: Che **tu** trovi quel che **tu cerchi**, **boiaccia**.
 Messer Maco: Deh, Grillaccio ladro, **tu mi dilleggi!** Or **da'** qua e' mia panni, **malandrino**, **traditore!**
 Maestro Andrea: **Fatti indietro**, **becco**, **pesadeos**, **vigliacco**, **che chiero matarti!** (CORT, II, 26)

Completate la tabella con il sistema allocutivo presente nelle due commedie.

	gerarchico			paritario	
	intimo	distante		intimo	distante
+ P > - P			+ P > +P		
- P > +P			- P > -P		

(b) Esempi commedie XVIII secolo

- (12) (servitore) BRIGHELLA **La me perdona**; ma buttar via tanti bezzi in ste cosse...
ANSELMO *Buttar via? Buttar via? Ignorantaccio! Senti se vuoi avere la mia protezione, non mi parlar mai contro il buon gusto delle antichità* (FAM, I, 1)
- (13) ANSELMO *Ridete, perché non ve n'intendete.*
PANTALONE *Benissimo, mi son ignorante, ella xé virtuoso, e non voi catar bega su questo.*
(FAM, I, 18)
- (14) Fabrizio: *Mi comandi, signore (al marchese)*
Marchese: **Signore?** Chi ti ha insegnato la creanza?
Fabrizio: *La perdoni.*
Conte: *Ditemi: come sta la padroncina? (a Fabrizio)*
Fabrizio: *Sta bene, illustrissimo.*
Marchese: *è alzata dal letto?*
Fabrizio: **Illustrissimo** sì.
Marchese: *Asino.*
Fabrizio: *Perché, illustrissimo signore?*
Marchese: *Che cos'è questo illustrissimo?*
Fabrizio: *è il titolo che ho dato anche a quell'altro cavaliere.*
Marchese: *Tra lui e me vi è qualche differenza. [...]*
Fabrizio: **Eccellenza** sì. *Ho fallato questa volta?*
Marchese: *Va bene. Sono tre mesi che lo sai; ma sei un impertinente.*
Fabrizio: *Come comanda, eccellenza.* (LOC, I, 2)
- (15) Anselmo: [...]
Signor Pancrazio, che fortuna è la mia che **siate** venuto a favorirmi?
(esperto d'arte) Pancrazio: *Ho saputo che Vossignoria ha fatto una bella compra d'antichità, e sono venuto, se mi permette, a vedere le sue belle cose.* (FAM, III, 3)
- (16) DORALICE **Signor padre, vi ringrazio dell'amorosa correzione che mi fate.**
PANTALONE **Vostra madonna** sarà in tutte le furie, e con rason. [...] **Via, cara fia, dàme un poco de consolazion. No gh'ho altri a sto mondo che ti. Dopo la mia morte, ti sarà parona de tutto.** (FAM, I, 20)
- (17) ISABELLA **Cavaliere, siete** venuto a tempo. **Ho bisogno di voi.**
CAVALIERE **Comandate, signora. Disponete di me.** (FAM, I, 14)
- (18) (amico di Brighella, servitore) ARLECCHINO **Un gran ben che ghe volì al voster padron!**
'You really love your master!'
BRIGHELLA **Ve dirò. Ho procurà de illuminarlo, de disingannarlo: ma nol vól. El butta via i so denari con questo e con quello; za che la casa se brusa, me voi scaldar anca mi.** (FAM, I, 16)
- (19) Fabrizio: **Cara Mirandolina, compatitemi.**
Mirandolina: **Via, andate, lasciatemi** stirare. (LOC, III, 4)
- (20) Pantalone: **Caro amico, se me faré a mi sto piaser, oltre al pagamento, ve servirò in quel che poderò, in quel che ve occorrerà.**
Arlecchino: **Za che ved che l'è un galantomo, l'osserva che roba! [...].**
Pantalone: **Questa la par una pantofola vecchia. [...] No voggio veder altro. Baron, ladro, desgrazià! Crédistu che sia un mamalucco? A mi ti me dà da intender ste fandonie? Furbazzo, te farò andar in galìa.**

Arlecchino: Ah **signor**, per amor del cielo, **ghe domand pietà**. [...]

Pantalone: Orsù, **vegni** con mè. [...]. (FAM, II, 12)

Completate la tabella con il sistema allocutivo presente nelle due commedie.

	gerarchico			paritario	
	intimo	distante		intimo	distante
++ P > - P			++ P > ++P		
++P>+P			+P> +P		
+P>-P			-P>-P		
-P>+P					
-P>++P					
+ P > ++P					

(c) Esempi commedie XX secolo

(21) *Laudisi: Tu avrai risposto che non c'era nessuno.*

Cameriere: Ho risposto che c'era lei. (COSI, II, 3)

(22) (servitore) *Filippo: Ma che volete dire! Statevi zitto!*

Leone: Che sei Socrate, invece.

Filippo: Con codesto Socrate voi dovete finirla! Perché io non lo conosco!

Leone. Come! Non lo conosci? (GIUOC, IV, 1)

(23) *LEONE Avanti, avanti, Barelli! – Oh! Con tutto questo armamentario?*

(amico di Leone) *BARELLI Ah, senti, caro mio: sono cose da pazzi... da idioti... [...] Che cos'è?*

LEONE Ti presento alla mia signora (A Silia): Barelli, tiratore formidabile.

BARELLI (s'inchina). [...] Io non ho mai visto una cosa simile! Mi perdoni, signora; ma se non lo dico, io... io ci faccio una malattia, ecco.

(24) (Nipote di Laudisi) *DINA Ecco, vedi? Te ne meravigli! Ti sembra una stramberia, e me ne domandi subito il perché.*

LAUDISI Carina! Hai ingegno tu; ma parli con me, sai? - Tu vieni a posarmi qui sul tavolino le scarpe della cuoca appunto per stuzzicar la mia curiosità. (COSI, I, 2)

(25) *LAUDISI Tu mi vedi? Guardami meglio. Toccammi. [...] Così, bravo. Tu sei sicuro di toccarmi come mi vedi, è vero?*

(conoscente di Laudisi) SIRELLI Direi.

LAUDISI Non puoi dubitare di te, sfido! - Torna al tuo posto.

LAUDISI (alla Signora Sirelli). Ora, scusi, venga qua lei signora. No no, ecco, vengo io da lei. Mi vede, è vero? Alzi una manina; mi tocchi. Cara manina! (COSI, II, 2)

Completate la tabella con il sistema allocutivo presente nelle due commedie.

	gerarchico			paritario	
	intimo	distante		intimo	distante
+ P > - P			+ P > +P		
- P > +P			- P > -P		